Gli studenti, la loro possibile forza

Parliamo ancora della risposta del Paese al rapimento Moro. Volutamente, qui, con un'ottica ristretta, rivolta cioè a scuola e università. Perché? Per non essere generici, perché quel che è accaduto nelle scuole è importante e significativo, perché, se non era scontata la risposta dei lavoratori, ancor meno lo era — e lo è — quella degli studenti.

Vediamo. La notizia dell'eccidio di via Fani e del sequestro del presidente della DC si diffonde in città in un lampo. Nelle scuole qualche preside si affretta a chiudere, e manda tutti a casa. Ma in quasi tutti gli istituti si riuniscono, in modo spontaneo, grandi assemblee. Le aule magne si riempiono subito. Così è anche — con qualche difficoltà in più e molte differenze — all'università. Erano mesi, e forse anni, che le assemblee non erano così affollate. Se non ci sono tutti gli studenti, ce ne è una buona parte. Una prima annotazione: di fronte al rapimento di Moro, nelle scuole si sente il bisogno di parlare, di discutere, di tentare di capire. Si avverte subito che con l'impresa delle «brigate rosse» qualcosa è cambiato, il clima del Paese è diverso, i pericoli grossi. Un vecchio meccanismo, fatto di ri-poste schematiche e prefabbricate, o di fughe individuali, o di qualunquismo, o di facile estremismo, nella massa degli studenti — solo per un giorno? Può essere, è un rischio — si rompe.

Le assemblee, dunque, non erano scontate: la democrazia nelle scuole è fragile, e si scontra con molte cose, dagli antichi regolamenti ai nuovi settarismi, dalla vecchia burocrazia alle intimidazioni degli «autonomi». Ma non era scontato neanche quel che si è detto, e le risposte che dalle assemblee sono venute. Trovano subito voce e forza un orientamento, un *senso comune*, una reazione politica: l'attacco delle «brigate rosse» è uno dei più gravi degli ultimi anni, è diretto in primo luogo contro il movimento operaio, sono criminali e nemici. E la risposta non può che essere: la democrazia si difende con la democrazia, niente leggi anticostituzionali, questa «guerra» allo Stato non ci appartiene, scatena la destra, e non serve a trasformarlo.

Su questi punti, semplici e chiari ma non banali, si sono mosse le assemblee. Di questa capacità di orientamento è stato protagonista, in primo luogo, il «nuovo movimento». Le sue strutture, embrionali o meno che siano, leghe degli studenti e collettivi studio-lavoro, hanno dimostrato una presenza *politica* forte e diffusa, omogenea.

Non è stato un salto meccanico dalle questioni specifiche (scuola e lavoro) ad altre più generali. Il tema della democrazia (della sua difesa, per il suo ampliamento) è uno dei cardini su cui il nuovo movimento nasce, nche perché si è misurato nelle scuole, con gli effetti di quel «micro-terrori-smo» quotidiano, di quella violenza, non clamorosa ma diffusa, e anche solo verbale, che ha contribuito a svuotare le assemblee, ad allontanare ognuno dalla partecipazione e dalla politica. A creare il deserto, sul quale combattono bande armate.

Capacità di orientamento, dunque, che si è vista anche due giorni dopo, sabato, quando il nuovo movimento è sceso in piazza, con i suoi slogan e le sue parole d'ordine chiare. C'erano forse diecimila studenti. Moltissimi, ma ancora pochi rispetto alla possibilità di mobilitazione, e rispetto anche, forse, alle stesse assemblee di due giorni prima. L'orientamento, non si traduce subito in mobilitazione, e non arriva ovunque. Ci sono sicuramente nelle scuole zone — e vaste — di moderatismo, di qualunquismo, o di indifferenza. E ci sono anche — all'opposto — studenti (pochi) che vedono le BR come «compagni che sbagliano» e altri (di più), arroccati nella non-posizione, «né con lo Stato, né con le br».

Ma l'importante è stato che le prime non fossero ricacciate a destra, non trovassero un punto di riferimento, un peso politico, un'organizzazione su posizioni di chiusura, conservatrici o reazionarie.

E i secondi — il «movimento del '77» — si sono invece ridotti al silenzio. Nelle assemblee all'università si è avuta l'impressione che la notizia del rapimento Moro significasse, più che uno *choc*, per molti un brusco risveglio alla realtà. Era accaduto un fatto *non pensabile*, che rompeva tutti gli schemini facili facili di analisi della situazione del Paese. Tutt'a un tratto, una parte dei «militanti del '77» si sono accorti che i terroristi esistono, sono pericolosi, e non sono un'invenzione dello «Stato germanizzato e criminalizzatore». E' una realtà che avevano — consapevolmente o no — rimosso.

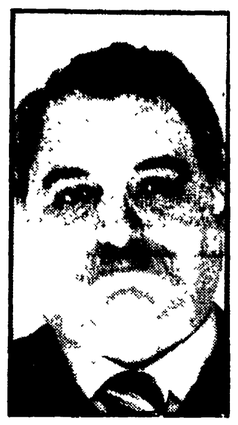
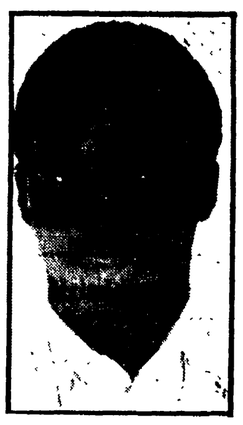
E alla quale si è tentato ancora una volta di rispondere con «argomenti» troppo facili. Le radio, che tanta parte sono, e forse l'unica ormai, di questo «movimento» ne hanno emesso a dozzine. *Radio città futura*, è stata pronta e sicura: «*sono stati i cecoslovacchi*», ma poi lentamente abbandonerà questa certezza. *Radio Onda Rossa*, quella dell'«autonomia», il 16 marzo, diceva che «*l'azione delle brigate rosse è estranea alle masse*». Qualcuno si azzardava a dire anzi che è «*un'azione contro il movimento*». Qualche ora dopo la rettifica: «*è una cosa che non ci interessa, non piangiamo i morti dei padroni*». *Lotta continua*, qualche giorno dopo, crederà di poter sanare le contraddizioni che la lacerano, con la parola d'ordine: «*né con le BR, né con lo Stato*».

Di fatto il «movimento del '77» è assente. In questi drammatici giorni non è stato capace — anzi non ha potuto — farsi sentire, prendere posizione. E' stato davvero — mentre gli «autonomi», di fatto, continuano la loro azione di copertura — totalmente estraneo alla realtà del Paese. Neanche l'assassinio di Milano, l'ha visto scendere in campo, mentre gli studenti delle leghe davano un'altra risposta, immediata, con una manifestazione al cinema Colosseo. Sull'onda di questa mobilitazione bisogna ora continuare a lavorare. Perché c'è il rischio che sia la spinta e l'emozione di un giorno solo, perché se «la democrazia si difende con la democrazia», occorre allora farla vivere, renderla credibile, reinventarne gli strumenti, se ce n'è bisogno, nelle scuole, tutti i giorni.

Falsi i medici, falsa la clinica, di vero (purtroppo) c'erano solo i malati

Promettevano un farmaco «miracoloso» per curare una malattia senza rimedio

La squadra mobile è arrivata per caso all'« Istituto per malattie spinali » del Labaro: tra i ricoverati c'era un ricercato mafioso sanissimo - Le vittime della colossale truffa trasferite in ospedale

Fuori, una targa di ottone tirato a lucido; «Accademia teatina per le scienze — prima delegazione Lazio Applicato Bodkin Bible Institute West Virginia — Istituto superiore delle malattie spinali e sessuologia dell'università internazionale Galileo Galilei». Gli agenti ci sono arrivati per caso sulle tracce di un nuovo «boss» legato alla mfia, Giuseppe Ritorto, che era ricoverato nella casa di cura del Labaro sotto falso nome. Ed è frugando tra le carte della «clinica» che hanno scoperto la colossale truffa.

Se il mafioso ricoverato, infatti, aveva trovato nei medici ospiti compiacenti, gli altri sei degenti erano vittime di un'infame speculazione: li si illudeva che per la loro malattia — sclerosi a placche — fosse stato finalmente trovto un farmaco miracoloso in grado di guarirli. Poi, è saltato fuori anche che i medici non erano affatto tali. Sono stati tutti arrestati: Aldo Saroglia, 56 anni, direttore della «clinica», (al suo attivo anche diverse denunce per truffe e assegni a vuoto) che ha cercato di dimostrare fino all'ultimo la validità di una laurea in medicina conseguita in una non meglio identificata «libera università» del Belgio; Renata de Gasperis, ventisei anni, che si è definita psicologa, Giorgio Termini, 19 anni che ha giurato — nonostante l'età un po' troppo giovane — di essere laureato in sociologia, Issa Traore, cittadino della Costa d'Avorio, ventisei anni specialista, a suo dire, di medicina chirurgica, in realtà studente di legge.

Un'*équipe* di medici, come si vede, abbastanza inconsueta ma che per mesi ha potuto continuare a ricavare incredibili profitti sulla pelle dei malati, si parla di rette mensili intorno al milione, di cinque milioni spesi per pagare gli stipendi ai cuochi e agli inservienti, di un affitto di 700 mila lire.

La villa delle illusioni — pagate care e non si sa ancora se solo in denaro, dato che si ignora il tipo di «farmaco» somministrato — e le conseguenze che può avere su organismi malati — sorge in aperta campagna.

E' dipinta in rosso, la circonda un ampio parco, ben curato Isolata dal centro abitato, la gente del posto ne ignora l'esistenza: eppure qui — dicono le due inservienti che sono rimaste a custodia — venivano malati da tutta l'Italia con gli stessi inequivocabili sintomi del morbo che colpisce il midollo spinale: allergie inspiegabili, improvvise perdite di sensibilità tattile, amnesie, paresi al volto agli arti La diagnosi, per tutti, era stata la stessa. Ogni medico, di ogni ospedale visitato prima di arrivare al fantomtico «Istituto superiore per le malattie sclerosi a placche, una malattia gravissima, per la quale la medicina non ha ancora trovato alcun rimedio, che colpisce soprttutto in giovane età e della quale non si conoscono ancora le cause precise (e perciò è praticamente inguaribile)

Ma ai falsi medici di «Villa Berti» tutto questo deve essere sembrato di seconda importanza: i malati venivano sistemati in stanze confortevoli, con bagno e televisore, una volta al giorno gli veniva praticata una mezzione di non si sa cosa, ogni giorno si diceva loro che la cura andava bene che presto sarebbero guariti Purchè pagassero, naturalmente. Tra loro ce n'era anche uno in condizioni particolarmente gravi, ricoverato da alcuni mesi Le inservienti dicono che non si reggeva in piedi, che aveva difficoltà di linguaggio Ma anche a lui e ai suoi familiari era stata promessa una rapida guarigione.

Ora tutti i degenti sono stati trasferiti in ospedale: qui si verificherà il danno l'innocuità, nella migliore delle ipotesi, del farmaco «miracoloso» assunto a Villa Medici. Il ricercato legato alla mafia, Giuseppe Ritorto, che era stato ricoverato con una compiacente diagnosi di diabete, e i quattro falsi medici sono in carcere.

Nelle foto: in alto, **Giuseppe Ritorto, Aldo Saroglia, Giorgio Termini, Issa Traore e Renata De Gasperis.** Sotto, **l'interno di Villa Berti e la targa della clinica fasulla.**

Truffate decine di persone

«Fabbricava» sanatorie: in carcere un avvocato

Il legale realizzava dei «collages» con brani di documenti autentici

L'avvocato Mario Girometti, di 53 anni, è stato arrestato ieri dagli agenti del nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani per una lunga serie di truffe compiute con falsi attestati che «garantivano» inesistenti sanatorie legislative o amministrative in materia di abusivismo edilizio. Il legale, secondo quanto è stato accertato nel corso delle indagini condotte dal sostituto procuratore Mineo, avrebbe realizzato in più occasioni dei veri e propri «collages» con brani di diversi provvedimenti autentici. «pulendo» poi gli attestati ottenuti in questo modo e completando il tutto con frasi inserite qua e là e con falsi timbri.

L'avvocato Girometti, sempre stando ai capi d'imputazione che hanno portato al mandato di cattura, avrebbe chiesto ai suoi clienti somme molto forti per poter ottenere le «sanatorie».

Tra i molti clienti truffati dal legale, vi sarebbero, ovviamente, non solo persone che hanno realizzato piccole opere edilizie, sia pur privi di licenza, ma anche diversi professionisti della «ristrutturazione» di vecchie case, soprattutto nei quartieri del centro storico. Per questo motivo, i proventi della truffa continuata ammonterebbero a diversi milioni. Il dottor Mineo aveva iniziato le sue indagini in seguito a una serie di esposti e denunce presentati da alcune delle persone raggirate dall'intraprendente avvocato. Era successo infatti che, di fronte a nuove contestazioni da parte dei vigili urbani, gli attestati di «sanatoria» erano risultati mai emessi dall'autorità giudiziaria e dall'amministrazione capitolina, e i lavori erano stati nuovamente bloccati

Chiesta una proroga per la presentazione dei documenti

Certificati a rilento: oltre ottocento aziende artigiane rischiano la chiusura

Le pratiche per la sospensione delle ordinanze del Comune contro le attività abusive

Più di 800 aziende artigiane (in massima parte di periferia) rischiano multe salate, o peggio, se non verrà prorogata oltre il 31 marzo la sospensione delle ordinanze di chiusura per le attività abusive Per quella data, infatti, scade il termine utile per tutti gli artigiani «abusivi» per la presentazione dei certificati necessari all'ottenimento della regolare licenza Per questa mattina, riunti in assemblea, gli artigiani della XIII e della XIV circoscrizione (ma il problema naturalmente riguarda tutta la categoria) hanno chiesto a gran voce clemenza all'amministrazione capitolina.

La richiesta è motivata e trovera, con ogni probabilità, consenziente il Comune La protesta degli artigiani, in particolare, riguarda non tanto la data stabilita dal Campidoglio ma la brevezza, derivante a volte da obbiettive difficolta, di vigili del fuoco, ufficio d'igiene e circoscrizioni nell'accertamento dell'abitabilità e dell'agibilità dei locali artigiani

L'amministrazione comunale come è noto allo scopo di ridurre (e possibilmente eliminare la piaga dell'abusivismo, con una delibera dello scorso luglio ha semplificato notevolmente l'iter delle pratiche e il numero dei certificati, e ha concesso una serie di proroghe del periodo di sospensiva delle contravvenzioni l'ultima del le quali appunto, scade il 31 marzo Nonostante ciò, le aziende sono andate incontro a due ordini di difficolta, la prima derivante da una interpretazione restrittiva della delibera da parte degli uffici tecnici circoscrizionali, che non intendono accertare l'agibilità dei locali privi di abitabilità (perché abusivi) e la seconda dal fatto che, assendo molte zone (le borgate) mancanti di reti fognarie, l'ufficio di igiene si rifiuta di concedere il nulla osta Il risultato è che queste difficoltà rendono spesso inoperante nei fatti la delibera del luglio scorso, che aveva proprio lo scopo di ridurre l'abusivismo. Gli artigiani chiedono pertanto che il Comune sospraseda alle ordinanze di chiusura fino a che non saranno realizzate tutte le necessarie opere di urbanizzazione e finchè l'assessore alla sanità non consentirà agli artigiani di realizzare in proprio le opere igieniche necessarie.

Il problema sollevato, naturalmente, è grosso

Nel campo dell'abusivismo infatti, Roma paga un trentennale uso dissennato del territorio, una speculazione selvaggia e la mancanza di ogni sia pur minima idea di programmazione degli insediamenti commerciali ed artigiani. Il risultato è quello che si conosce: la polverizzazione degli esercizi, l'ubicazione dissenata, e naturalmente, l'abusivismo «indotto» degli esercizi di borgata. Su tale situazione, del resto, si sono inseriti a piacimento anche speculatori di professione che, confidando nella mancanza di strumenti di programmazione e di controllo, hanno aperto laboratori artigiani senza presentare domande, al di fuori di qualsiasi controllo evadendo il fisco e usando largamente lavoro nero. Una situazione a cui con difficoltà, gli amministratori capitolini stanno venendo a capo soltanto ora

Tre arrestati dopo aver forzato un posto di blocco

Arrestati dopo aver tentato di forzare un posto di blocco in via Cilnico D'Anco all'EUR Sono tre giovani Romano Vena Claudio Spinelli di 22 anni e Ennio Padini Nella loro auto, una 850 rubata dalla polizia dono un breve inseguimento sono stati bloccati, hanno trovato una pistola e alcuni passamontagna Sui tre — che hanno precedenti per furto — sono in corso ulteriori accertamenti

il partito

COMITATO REGIONALE

Mercoledì 29 marzo alle ore 9 30 riunione del Comitato direttivo regionale congiunta con il gruppo regionale, ordine del giorno «Le prospettive alla Regione Lazio dopo il voto sul Bilancio '78»

ROMA

SEZIONI DI LAVORO — PUBBLICO IMPIEGO domani alle ore 18 al Teatro della Federazione riunione dei compagni del Pubblico Impiego O d G Iniziativa dei comitati regionale e attuale fase politica, per la difesa della democrazia contro la violenza e il terrorismo» (Paolo Morelli)

MARTEDI'

CONGRESSI DI CELLULA — SIP GIORDANI alle 17 30 a Nuova Gordiani (Trovato), ACOTRAL LAURENTINA alle 17 a San Saba (Cesselon)

SICUREZZA SOCIALE — Alle 18 30 riunione medici comunisti ospedalieri e segretari cellule ospedaliere romane (Fusco-Bergamini).

ZONE — SUD a QUARTICCIOLO alle 17,30 seminario. Devono partecipare i segretari di sezione, responsabili femminili, e capigruppo (Tallone, Marini).

CIRCOSCRIZIONI — IV a Pescasi alle 18,30 riunione responsabili stampa e propaganda (Piva Esposito)

COMITATO DIRETTIVO — Giovedì 30 alle ore 9 30 (tutto il giorno) in Federazione. O d G «Situazione politica e iniziative del Partito», relatore il compagno Paolo Cotta, segretario della Federazione

piccola cronaca

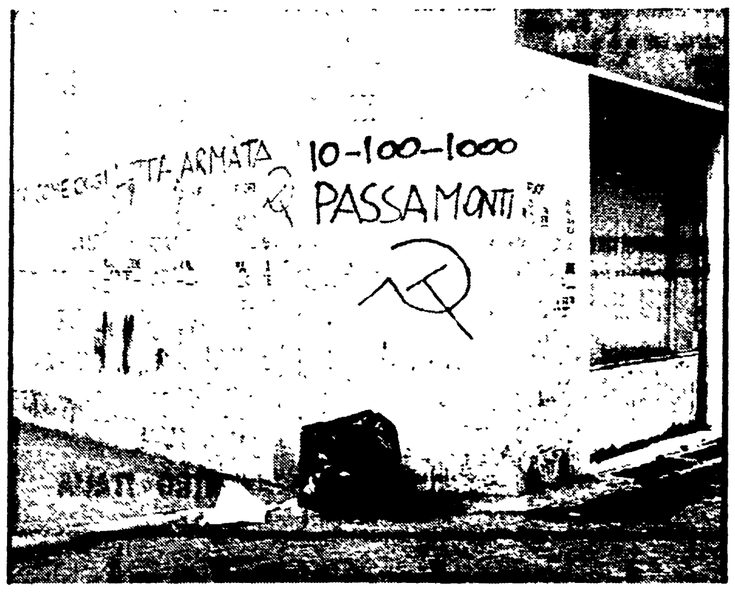
Culla

E nato ieri Emiliano Betturi Al compagno Mario, di prendere dello stabilimento dove si stampa il nostro giornale e alla moglie Tina gli auguri affettuosi della GATE e de l'Unità.

Lutto

E morto il compagno Adamo Cocci, vecchio militante antifascista, padre del compagno Bruno Iscritto alla sezione «Villa Gordiani»

A Bruno e ai familiari le fraterne condoglianze della Federazione, dei compagni della Sezione, della zona sud e dell'Unità



Una scritta infame

Ecco, nella foto qui sopra, una scritta infame. E' stata tracciata sul muro all'angolo fra via dei Marruccini e via dei Vestini, proprio dove cadde l'agente Passamonti. E' stata scritta l'altro giorno, alla vigilia dell'anniversario delle Fosse Ardeatine. L'accompagnano altre scritte, deliranti, criminali e infamanti: «Oggi come ieri lotta armata», «100 1000 via Rasella».

Chi ha vergato quelle scritte, insomma, vorrebbe accomunare la Resistenza, la lotta partigiana contro i nazifascisti, la lotta condotta dai gruppi di azione patriottica nella capitale, con le imprese criminali del «partito armato». E' una provocazione, ed è un'offesa per San Lorenzo, uno dei quartieri romani che ha dato di più alla battaglia antifascista. E che conduce ancora la sua battaglia antifascista: quella di oggi quella contro i terroristi, i provocatori, i criminali che sparano. E' questo l'antifascismo.

Solo quando è iniziata una violenta emorragia i medici hanno scoperto che non c'erano scorte di sangue del suo gruppo

Muore di parto all'ospedale di Colleferro

Rossana Leo, ventotto anni, due ore prima aveva dato alla luce un bambino - Lavorava come operaia alla SNIA - Erano state compiute tutte le analisi ma inspiegabilmente nessuno si era preoccupato del fattore RH negativo - Denuncia alla magistratura

Di parto si muore ancora. Si muore ancora oggi, anche se meno di una volta, per gli stessi motivi — e sembra incredibile — per cui si moriva cent'anni fa: infezioni, imprevvise emorragie, banali ma tragiche negligenze L'ultima vittima del «lieto evento» è Rossana Leo, 28 anni, operaia della Snia. E' morta due ore dopo aver dato alla luce il suo primo figlio, Massimiliano (nato sanissimo, di quattro chili) perché l'ospedale «Parodi Delfino» di Colleferro non disponeva di una scorta di sangue dello stesso tipo di quello della donna. Rossana Leo aveva infatti un gruppo sanguigno con il fattore RH negativo. Un tipo di «sangue detto «donatore» universale perché può essere trasfuso in ogni soggetto dello stesso gruppo indipendentemente dal fattore ma che, al contrario, in caso di necessità può ricevere solo un altro RH negativo.

L'inaspettata emorragia di Rossana ha trovato i medici del tutto impreparati, all'ospedale, infatti, non esisteva una scorta di quel tipo di sangue e non si era pensato ad avvertire i parenti perché si adoperassero a trovarlo Quando si è verificata l'emorragia si è proceduto ad una ricerca affannosa che purtroppo non ha dato esito.

Rossana Leo era entrata al «Parodi Delfino» di Colleferro una settimana fa Una gravidanza, la sua, che non aveva presentato alcun problema. Le erano state fatte tutte le analisi di norma e questo sembra rendere, se possibile, ancora più gravi le responsabilità dei medici: contro i quali i familiari della vittima hanno sporto denuncia: come si è potuta ignorare la possibilità di un'emorragia — cosa non infrequente nei parti — e quindi non ritenere necessario procurarsi del sangue dello stesso tipo della donna?

E, ancora, non valutare che Rossana era affetta da fibrolisi e che perciò il suo sangue aveva difficoltà a coagularsi? E che quindi un'eventuale emorragia sarebbe stata difficilmente arginabile? «Naturalmente» i familiari di Rossana non erano stati informati di nessuno di questi rischi. Usciti dalla sala parto i medici e infermieri hanno fatto un bel sorriso: «Tutto bene» hanno detto al marito di Rossana, Arnaldo Mainoli, «e un bel maschietto complimenti» Ma poco dopo in sala parto è cominciato un andirivieni preoccupato: gente che mormorava, che correva, le facce tirate. Ma neppure allora ai familiari è stato detto niente, nulla che facesse trapelare il precipitare improvviso della situazione.

Un po' di sangue è stato trovato tra gli infermieri e i medici dell'ospedale, ma non è stato sufficiente Solo allora la madre di Rossana, che aspettava di vederla uscire dalla sala parto a minuti certo un po' provata come tutte le partorienti, ma felice di «avercela fatta» anche lei come milioni di altre, ha cominciato a sentir sussurrare «sala rianimazione, bisogna portarla via». Ma ancora, nulla. Non una parola. Quando finalmente Rossana è uscita era in barella, già morta «fredda come il ghiaccio», ha detto la madre. Poi ha aggiunto: «Ce l'hanno ammazzata».

Distrutto dal fuoco negozio di abbigliamento a Montesacro

Un negozio di abbigliamento femminile è stato completamente distrutto da un incendio, la notte scorsa a Montesacro Si tratta della *boutique* «Fata», di proprietà di Luciana Serafini in via Valsavaranche Le fiamme hanno attaccato l'interno del locale poco prima dell'una e in breve hanno divorato tutto, capi di abbigliamento che vi erano conservati Non è ancora stato accertato quale sia stata la origine delle fiamme, anche se sembra si tratti di una vendetta del *racket* de negozi

L'allarme è stato dato verso l'una e un quarto da alcuni inquilini dello stabile svegliati dall'odore acre del fumo. Quando i vigili sono arrivati la merce era già stata interamente distrutta.

Morto l'uomo colpito a Latina da un'insegna pubblicitaria

E' morto ieri mattina all'ospedale S Giovanni, uomo che era stato investito a Latina da un'insegna pubblicitaria abbattuta dal vento S' tratta dell'elettrauto Alvaro Coppetelli di 34 anni: abitante nel capoluogo pontino L'incidente avvenne mercoledì scorso Alvaro Coppetelli camminava in una via del centro di Latina assieme ad alcune persone, quando una raffica di vento abbatte un cartellone pubblicitario L'insegna volo per alcuni metri e finì la sua corsa addosso a Coppetelli e ad altre due persone Le condizioni dell'elettrauto apparvero subito estremamente gravi, tanto che fu necessario il trasferimento al reparto cranioleși dell'ospedale S Giovanni, a Roma Ieri mattina le condizioni di Alvaro Cappetelli si sono improvvisamente aggravate.

Ispezionati i depositi di materiale esplosivo

Le ricerche condotte ieri da una vasta fascia di territorio compresa tra i comuni di Palestrina Artena Zagarolo, Colonna, Monte compatri Carpineto Romano Fiano Romano Grottaferrata Pomezia e Lanuvio sono state ispezionate dagli agenti della squadra amministrativa della questura nell'ambito di un'azione di vigilanza e di prevenzione sui depositi di materiale esplosivo L'operazione è stata disposta dal questore anche in riferimento al tragico fatto di via Mario Fani.

A Lanuvio sono state riscontrate irregolarità — la questura non ha spiegato di quale tipo — nel deposito della cava di basalto della società industrie cave e appalti pubblici (la SICAP) Il responsabile del deposito, Aquilino Pizzuti è stato denunciato.